

LE GIUSTE AMBIZIONI ANTI CRISI

Corriere della Sera · 11 lug 2021 · 1 · di Lucrezia Reichlin

Venerdì sera, alla riunione dei G20 a Venezia, un panel di esperti presieduto da Ngozi Okonjo-Iweala, direttrice generale della Organizzazione mondiale del Commercio, Tharman Shanmugaratnam, ex ministro delle Finanze di Singapore e Larry Summers, ex ministro del Tesoro degli Stati Uniti, ha presentato un documento in cui si delinea una proposta ambiziosa di riorganizzazione dell'architettura finanziaria e di salute pubblica internazionale per irrobustire la capacità di prevenzione e preparazione alle future crisi pandemiche oltre a quella di gestirle qualora si verificano. Parlare di prossime pandemie quando non siamo ancora usciti da Covid-19 sembra essere un presagio di male augurio. Ma non è così. Si dice che «una crisi non si spreca mai»: ciò che si impara dalle crisi, se non elimina la possibilità che si riproducano, aiuta a prepararci meglio per affrontarle e a cercare di prevenirle. Stando ai dati disponibili, il Covid ha causato 4 milioni di morti, ma la cifra finale sarà probabilmente più alta. Si stima che il numero di persone che vivono in estrema povertà salirà a 740 milioni per la fine del 2021, con una rapida impennata rispetto alla traiettoria preCovid. Si torna indietro dopo anni di progresso. I costi per le finanze pubbliche, inoltre, sono stati enormi e le conseguenze economiche di lungo periodo, anche per i Paesi ricchi, altamente incerte. Dobbiamo e possiamo fare meglio.

La proposta presentata al G20, elaborata da una ventina di economisti e finanzieri con l'input di consulenti e esperti di salute pubblica — e di cui ho avuto l'onore di far parte — è il frutto di un lavoro di mesi su mandato della presidenza italiana dei G20. È una proposta ambiziosa basata su un'idea guida: il Covid non è un episodio unico, le pandemie sono endemiche e in parte legate agli effetti del cambiamento climatico. Per questo bisogna avere sistemi adeguati alla sfida. Basati su tre pilastri: monitoraggio, prevenzione, tempestività di risposta. Ciò richiede risorse e capacità di azione globale perché nessun Paese — anche il più efficiente — è al sicuro dal contagio. Un euro speso oggi per questi tre obiettivi, ci fa risparmiare molti euro domani. Oltre a ciò che dobbiamo fare in casa, ricordiamo che il sostegno ai Paesi più poveri — oltre ad essere un impegno morale — è nell'interesse anche dei Paesi più ricchi perché aiuta a contenere la propagazione del virus.

Il mondo ha i soldi, le idee e la capacità scientifica e tecnologica per affrontare questo tipo di crisi. Ma — se vogliamo ridurre i rischi e i costi umani delle future crisi — queste risorse devono essere mobilitate. Non è semplice. Per farlo, è necessario un radicale ripensamento del modo di operare sia dei singoli Stati che delle istituzioni multilaterali.

Oltre a richiedere la mobilitazione di finanziamenti su base continua ai singoli Paesi, il documento propone una revisione del mandato delle istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, per dotarle di una chiara responsabilità alla erogazione di beni pubblici globali — cioè quei beni, come la protezione dell'ambiente e della salute pubblica — che hanno alto impatto sociale ma che il mercato produce in misura

insufficiente per carenza di incentivi.

Queste istituzioni, sostiene il nostro rapporto, possono potenzialmente essere uno strumento chiave nell'affrontare le grandi sfide del nostro tempo — clima e salute —, ma per questo devono essere ripensate. Si propone, in sostanza, una sorta di nuova Bretton Woods — un'architettura globale che garantisca non solo stabilità finanziaria e aiuti allo sviluppo —, ma che aiuti a rendere il globo più resiliente, nella consapevolezza che la sostenibilità dipende da ambiente, salute e eliminazione della povertà.

A questa ambiziosa aspirazione si aggiunge una proposta di governance complessa che prevede un nuovo consiglio, la cui azione di monitoraggio e coordinamento, dovrebbe garantire l'adeguatezza dei finanziamenti oltre al loro uso efficace. Questo consiglio, insieme ad un fondo dedicato, dovrebbe rendere più coerente l'azione delle varie istituzioni esistenti, sia pubbliche che private, che operano in questo campo.

In sostanza, si tratta di un «new deal» per l'era pandemica che agisca sia dal lato finanza che dal lato governance.

Dopo la crisi finanziaria del 2008, il mondo si rese conto della inadeguatezza del sistema regolatorio della finanza globale, della facilità di contagio dei rischi tra Paesi e istituzioni, degli immensi costi della crisi finanziaria per l'economia reale. Da quella crisi si è usciti con regole migliori e con strumenti più efficaci per spegnere il fuoco quando questo dovesse tornare ad accendersi. Abbiamo oggi una nuova governance multilaterale e, nonostante questo processo di irrobustimento sia ancora in corso, non c'è dubbio che il sistema finanziario oggi sia più solido che nel 2007.

Ma oggi siamo di fronte a nuove sfide. Il Covid è stato un avvertimento e un campanello di allarme sui rischi del futuro. Non troviamoci impreparati la prossima volta.

Come con la crisi finanziaria, siamo di fronte a problemi che per loro natura sono globali e che quindi devono essere affrontati con strumenti multilaterali. Il problema del nostro tempo è che i grandi problemi che ci troviamo ad affrontare — clima, salute, cyber-security... — sono di natura globale, ma le istituzioni (e gli strumenti di intervento) essenzialmente nazionali così come il processo politico che le legittima. Il G20 ha un ruolo importante da giocare nel proporre soluzioni cooperative, ma è difficile farle marciare. Brava l'Italia che ha commissionato questo rapporto e chiesto a esperti indipendenti di preparare una proposta concreta. Sarà responsabilità di tutti renderla praticabile.